

genza di identificare un nucleo di fonti rispondenti al principio di pertinenza e dunque di rendere più efficiente la ricerca dell'informazione. Ciò ha portato anche ad identificare nei *core journals* fonti autorevoli su cui basare la selezione dei documenti "di qualità" nella costruzione di bibliografie specializzate, banche dati bibliografiche e indici di citazioni. In queste ed in successive elaborazioni, il modo di gestire il caos documentario e di indirizzare l'informazione agli utenti potenziali si rivelò consistere nella predisposizione di limiti all'accesso entro un sistema di filtri: le più interessanti pubblicazioni possono essere acquisite limitando la scelta a periodici altamente specializzati.

Negli anni 70, Michajlov, Cernyj, Gijarevskij affermavano che, in alternativa a questa operazione di concentrazione, era necessario istituire servizi informativi che operassero una elaborazione della letteratura tecnico-scientifica entro una struttura fortemente accentrata, capace di tenere conto di tutti i periodici tecnico-scientifici [7].

Queste elaborazioni sono indicative dei molteplici tentativi di contemperare diffusione ed accesso: per ragioni sia tecnologiche che culturali non era

ipotizzabile che l'esplosione dell'informazione scientifica potesse essere gestita con soluzioni di tipo decentrato e distribuito.

Dalla fine degli anni '70, grandi sistemi di banche dati scientifiche e specialistiche cominciarono ad essere distribuite da "host computers" come Dialog, Esa e, alcuni anni dopo, dalla Corte Suprema di Cassazione. Sistemi di questo tipo hanno realizzato un importante passo in avanti nella diffusione di documentazione scientifica. La più rilevante letteratura e dati scientifici erano finalmente accessibili in tempo reale da una moltitudine di utenti situati in diversi paesi. Ma non tutti potevano accedere a questi sistemi. Alti costi, complesse procedure e sistemi di recupero dell'informazione, limitarono l'accesso agli utenti particolarmente interessati, generalmente altamente specializzati, che frequentemente dovevano fare ricorso ad intermediari per interagire con gli ostacoli pratici delle procedure di consultazione.

Oltre queste caratteristiche, un importante problema di accesso venne considerato nel «Rapport sur l'informatisation de la société» [8]. In questo rapporto Nora e Minc evidenziarono l'enorme responsabi-

lità che grava intorno a chi struttura e diffonde una grande mole di informazioni e di documentazione per il mercato internazionale e coglievano il pericolo insito nella predisposizione di «memorie collettive» in capo a poche organizzazioni. «L'information est inséparable de son organisation, de son mode de stockage. A long terme, il ne s'agit pas seulement de l'avantage que peut conférer la connaissance de telle out telle donnée. Le savoir finira pour se modeler, comme il l'a toujours fait, sur le stock d'information. Laisser à d'autres, c'est-à-dire à des banques américaines, le soin d'organiser cette «mémoire collective», en se contentant d'y puiser, équivaut à accepter une aliénation culturelle».

Alla fine degli anni '70 la soluzione a questi problemi era stata individuata nella necessità che i diversi stati nazionali partecipassero direttamente alla produzione di proprie banche dati specializzate.

La relazione tra diffusione ed accesso veniva colta con riferimento al problema dell'egemonia culturale, e la soluzione era pertanto ricercata in un riequilibrio internazionale nella gestione dell'informazione da parte dei singoli stati. Non era prevedibile in quegli anni